

7,1 dice espressamente di Otone *ab infima plebe appellatus Nero* (n. 59). Lo studioso di onomastica avrebbe anche altre cose da dire per la sezione dei cognomina. E non è sempre chiara la distinzione tra la natura gergale o quella più tecnica. Insomma, un libro non originale, ma certo utile.

*Heikki Solin*

*Peter Allan Hansen: A List of Greek Verse Inscriptions c. 400—300 B.C. With addenda et corrigenda to CEG (LGVI 2). Opuscula Graecolatina 28. Museum Tusulanum Press, Copenhagen 1985. 52 p. DKK 73,20.*

It is a great pleasure that Dr. Hansen has so energetically advanced with his great project. His path has certainly not been smooth, as it is a well-known fact that a work of this magnitude nearly always requires long-term financial support, and in order to guarantee good and productive working conditions one has to present convincing results. The present fascicle (= LGVI 2; the first list was published in 1975) is a kind of interim report and first aid for readers while they are waiting for the publishing of CEG 2 (*Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.*). Since CEG 1 appeared in 1983, Hansen's work has progressed at a good speed. But, unfortunately, hasty work often results in an accumulation of defects and errors. Thus on pp. 11—13 we are given a great number of addenda et corrigenda to CEG 1. In order to avoid this in CEG 2 greater accuracy is called for. Because the present list is intentionally unfinished as it stands, a detailed analysis is not necessary here. The more or less provisional datings could naturally be in many cases revised, although it is true that in this respect the 4th century presents substantial problems. As photographs are not published in CEG, extreme accuracy should be observed in descriptions of different monuments, all the more so because all the lemmata are written in Latin. Further information about the present state and the future plans of Hansen's project is given in his own report in the first volume of the *Actes du IX<sup>e</sup> Congrès internat. d'épigraphie grecque et latine*, Sofia 31.8.—7.9. 1987 (*Acta Centri Historiae "Terra Antiqua Balcanica"*, 2), Trinovi 1987, 167—171.

*Mika Kajava*

*Iscrizioni greche d'Italia: Porto. A cura di G. Sacco. Unione Accademica Nazionale. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984. 126 p. ITL 40.000.*

È questo il primo fascicolo delle *Iscrizioni greche d'Italia*, relativo a Porto, che si affiancano ai *Supplementa Italica*. Contiene iscrizioni greche pagane, cristiane e giudaiche. Con i frammenti il totale è di 102 iscrizioni: 66 pagane, 17 cristiane, 11 giudaiche e 8 frammenti vari, secondo la classificazione dell'autrice. Questa classificazione è generalmente chiara, ma ci sono alcuni casi, dove la scelta tra i gruppi resta discutibile (p.es. n. 80, 81, 86, 90). Il libro è fatto con esperienza, la storia delle diverse iscrizioni è ben disposta e la bibliografia connessa con le singole iscrizioni offre buone possibilità per il proseguimento degli studi sui diversi campi dell'antichità classica.

Le fotografie delle iscrizioni sono abbastanza nitide e in genere la lettura della Sacco si può controllare facilmente. A nostro avviso essa è sempre fatta con diligenza e non dà adito ad alcuna critica rilevante. Le integrazioni, invece, sono talvolta forse troppo speculative. Crediamo che sia meglio evitare espressioni come: «si potrebbe anche ipotizzare...» (p. 42, n. 19) e (n. 21) «probabilmente... forse... se si tratta, come suppongo...» etc.). È verosimile che queste ipotesi, basate su integrazioni più o meno incerte, divengano con massima probabilità, fra qualche anno, una verità assoluta, quando le iscrizioni verranno usate come fonti dai non-epigrafisti.

Nel settore giudaico si discutono anche le argomentazioni proposte da H.J. Leon, *The Daughters of Gadias*, TAPhA 84 (1953) 67—72. Questi voleva eliminare Porto dalla lista delle città antiche che vedessero la presenza di una comunità giudaica. L'autrice ritiene invece di poter dimostrare senza alcun dubbio che esisteva una comunità giudaica ben organizzata non soltanto a Ostia ma anche a Porto. Ipotesi che ci pare plausibile, benchè il carattere e l'integrazione di alcuni frammenti giudaici siano incerti.

Infine alcuni piccolissimi commenti. P. 11 fr. 1c può essere anche [... ]ανὸς ἐπί... Il tratto nella linea 5 fr. 1a, p. 11, non mi sembra un A. P. 15, n. 3 lin. 10, anche qui ἐπιμελητῆς può essere *curator*. L'autrice scrive «si tratterebbe invece di un funzionario dell'annona...». Ma ciò non esclude un *curator* nella terminologia latina. P. 20, n. 20, lin. 6 εὐσεβεῖ[ας], direi piuttosto, che si tratti di una frase ellittica, sc. (ἔνεκεν) anzichè un genitivo causale. P. 42, n. 19, lin. 3 pure KHNCQ[...] con un O invece di un Ω è possibile. — Su 31 e 92, vedi Solin in questo stesso volume, *Analecta epigraphica* CXIII. 17.

In questo contesto non verranno trattate le integrazioni e neanche le pochissime correzioni al testo fatte con segni diacritici. È naturalmente importante dare il testo in una forma «corretta», ma ogni tanto gli sbagli stessi ci conducono alle variazioni linguistiche o sociolinguistiche. Tenendo conto anche di questo, i commenti dell'autrice insieme con le fotografie rendono questo fascicolo molto utile.

*Martti Leiwo*

*Roma — Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937—1950) nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo. Contributi di Lucia Avetta e del Seminario di Epigrafia a Antichità Romane editi a cura di Lucia Avetta. Titoli 3. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985 (1986). 304 p. 73 tavv. ITL 90.000.*

This book is essentially an edition of the inscriptions found during the excavations indicated in the title of the book — though some later finds are occasionally included, e.g. no. 46, said to have been found in 1966 —, but there are also two introductory chapters, one on the building of the Via Imperiale in the late thirties and the early forties and one on the ancient topography of the area. At the end of the book there is a chapter labelled “considerazioni conclusive”; one of the conclusions is that, unlike in the zone of the Via Appia (provided that the well-known thesis of D. Manacorda, *Un'officina lapidaria sulla Via Appia*, 1979, is accepted), it is not possible to assume that all the gravestones in this area came from one single “officina lapidaria”. — Despite the importance of the other chapters it